

*Testo dell'intervento del Governatore della Banca d'Italia*

*Antonio Fazio*

*alla presentazione della collana*

*"La moneta nella storia" di Angiolo Forzoni*

La storia è maestra di vita.

La storia, così come qualsiasi altro oggetto di conoscenza, può essere guardata ed esaminata da differenti punti di vista. Nell'insegnamento della storia prevale in genere l'aspetto politico; può anche essere studiata dal punto di vista dell'economia, oppure da quello dei valori e della civiltà.

L'approccio, il punto di vista del dottor Forzoni, è quello della moneta: una particolare attenzione ai problemi della moneta e delle istituzioni che la riguardano, ai suoi rapporti con la politica e con altri fatti rilevanti della vita economica e sociale.

Nelle parole di Braudel: *"... la moneta - che non è mai una realtà isolata - si incastra, dovunque sia, in tutti i rapporti economici e sociali, ed è per conseguenza un meraviglioso indicatore: dal modo in cui corre, perde vigore, si complica o difetta, è possibile giungere a un giudizio abbastanza sicuro sull'intera attività degli uomini... Vecchia realtà, o meglio, vecchia tecnica, oggetto di bramosie e di attenzioni, la moneta continua tuttavia a sorprendere gli uomini. Essa appare loro misteriosa, inquietante"*.

Lo studio del dottor Forzoni è interessante per il teorico della moneta, anche perché condotto senza partire da una preconstituita teoria. Spetta poi a ognuno trarre dai fatti e dalla storia insegnamenti e riflessioni che siano di guida nel concreto operare.

Alcuni caratteri delle monete rimangono stabili, fermi nel tempo, al mutare delle condizioni e delle situazioni storiche.

Dall'analisi risulta, nella sua pienezza, che la moneta è sempre stata strumento per la conduzione della politica, in tempo di guerra e in tempo di pace.

Risulta in particolare - è questo un primo aspetto che voglio sottolineare - una intima connessione tra finanze pubbliche, finanza della Casa imperiale, e creazione, distribuzione, spendita della moneta. La moneta viene coniata dallo Stato, dall'Imperatore, per far fronte alla spesa pubblica. Circola poi nell'economia sostenendo, attivando, talora inflazionando gli scambi.

La connessione tra moneta e potere statale risale alle origini, è contestuale all'invenzione della moneta. Ne rivela il carattere, da sempre, fiduciario.

Il secondo punto che vorrei mettere in luce è che questo carattere fiduciario riposa sempre sulla forza e sulla stabilità dello Stato; fin dall'antichità, non solo sulla forza militare, ma anche sulla buona organizzazione amministrativa, sul rispetto delle leggi. Lo Stato romano, forte, ben organizzato, ricorre, soprattutto in epoca repubblicana, al bronzo per la monetazione grossa e minuta. È vero che il bronzo in epoca antica aveva un valore intrinseco superiore all'attuale, ma è indubbio che il potere di acquisto delle monete romane di bronzo ha poco a che vedere con il peso del metallo e molto di più con l'effigie che su di esse è incisa.

Allorché la forza dello Stato tende a diminuire, è necessario far ricorso a monete aventi un maggiore o un pieno valore intrinseco. All'interno di Atene e Sparta circolavano monete con un elevato contenuto fiduciario; tra le città-stato e negli scambi con altri popoli, si doveva far ricorso soprattutto a monete aventi un valore intrinseco, in termini di metallo.

Occorrerà giungere alla seconda metà del XIV secolo, alle riflessioni sulla moneta di Oresme, per interrompere concettualmente, in qualche modo, lo stretto legame tra moneta e potere pubblico; non nel senso che la produzione e l'immissione della moneta in circolazione non sia più una funzione pubblica, anzi viene

riaffermato che alla “produzione della moneta” debbono presiedere uomini onesti e capaci, designati dal potere politico, ma perché venga affermato che la creazione di moneta deve avvenire non per l’interesse immediato del potere pubblico, bensì per il bene della comunità.

Il principio enunciato da Oresme secondo il quale la moneta deve essere creata per il bene della comunità è importantissimo, fondamentale, ma tarderà molto tempo ad affermarsi nella pratica.

Viene anche affermato che è in genere dannoso cambiare troppo spesso la moneta, proprio per la fiducia che deve prolungarsi nel tempo, che tutti gli utilizzatori debbono costantemente riporre nella moneta stessa.

Lungo i secoli, i sovrani continueranno a usare la moneta come un mezzo facile, più facile della raccolta delle imposte, per finanziare la spesa pubblica, generando svalutazioni e inflazione e portando a quei mutamenti nelle monete che sono giustamente deprecati in quanto fonte di incertezza e confusione negli scambi.

Soprattutto a partire dal XIII secolo, l’affermazione a opera di mercanti veneziani e fiorentini, della moneta bancaria è un altro passo verso l’emergere di un sistema monetario moderno.

La moneta si stacca dalla sua matrice originaria di “ancella” del potere pubblico. Viene creata per sostenere gli scambi e la produzione; nasce come contropartita del credito all’economia; ma vi sono ancora frequenti episodi di prestiti a sovrani per finalità di carattere politico e militare.

La moneta bancaria rivela sempre più appieno il carattere fiduciario della stessa.

Lo sviluppo della moneta bancaria diventa enorme, preponderante, nel secolo XIX. Nascono gli istituti di emissione che in seguito diverranno banche centrali. Gli istituti di emissione vengono fondati proprio per favorire il collocamento del debito

pubblico. È una eccezione al riguardo la Banca di Genova, precursore della Banca d'Italia, che nasce per rispondere, in primo luogo, alle necessità del commercio.

L'utilizzo del legame tra creazione di moneta fiduciaria, in prevalenza da parte degli istituti di emissione, per finalità di finanziamento dei disavanzi pubblici, viene ampiamente analizzato nel *Tract on Monetary Reform* di Keynes del 1923. È forse il primo trattato di teoria monetaria moderna che studia a fondo, rilevandone i danni, inflazione e deflazione, avendo in mente la stabilità dell'economia e dell'occupazione.

Seguono gli sviluppi tumultuosi, spesso drammatici, della grande crisi degli anni trenta, della deflazione prima, della guerra e dell'inflazione dopo; il tentativo di ricostruire un nuovo ordine monetario, non solo a livello internazionale, ma anche nazionale, con gli accordi di Bretton Woods. Alla base di questo sistema c'è un ancoraggio all'oro, direttamente e tramite il dollaro; ancoraggio che funge da riferimento ultimo per definire il valore e quindi i rapporti di scambio fra le monete.

Gli anni cinquanta e sessanta di questo secolo sono caratterizzati da grande sviluppo, nella stabilità, del commercio internazionale e delle economie di quei paesi che ora definiamo industriali. Il sistema subisce una frattura, una crisi per certi aspetti definitiva, nel 1971, con la sospensione della convertibilità del dollaro in oro. Inizia una fase di cambi fluttuanti, necessaria nel nuovo contesto dei rapporti internazionali, ma che conduce anche a crisi talora inflazionistiche, talora depressive, e sullo sfondo, a una crescente inflazione in tutti i maggiori paesi e anche in quelli in via di sviluppo.

La reazione si ha verso la fine degli anni settanta, con il tentativo di ritornare a un controllo quantitativo della moneta - divenuta ora puramente fiduciaria - allo scopo di restituire stabilità ai rapporti economici all'interno delle economie e tra le economie.

È storia recente. Su alcuni di questi aspetti e problemi mi sono soffermato nelle Considerazioni finali degli ultimi anni e in

particolare in quelle lette il 31 maggio scorso. Non ritornerò certo su questi argomenti, mi limito a richiamare la singolarità, la novità storica di un sistema monetario internazionale con libera circolazione dei capitali, in assenza di un'ancora come quella che nel sistema che prevalse fino al 1913, era costituita dall'oro.

Non penso affatto che si possa ritornare a un tale sistema. Molti aspetti della storia si ripetono, molti altri mutano. Occorre comunque ritrovare un ancoraggio per le monete, un rapporto più stabile tra valore delle monete e valore dei beni.

La stabilità di questo rapporto si è deteriorata in tutti i paesi del mondo, soprattutto negli anni settanta e ancora negli anni ottanta. Sono anni di crescita e di sviluppo per le economie industriali, ma purtroppo attraversati da crisi inflazionistiche e depressive. Sono anni di sviluppo in ogni caso inferiore a quello dei due decenni precedenti. Il danno maggiore che ci hanno lasciato queste esperienze è forse quello della diffusione di una mentalità inflazionistica. È cioè il ritenere che, attraverso l'inflazione, si possano alla fine risolvere i problemi, i conflitti nella distribuzione del reddito. È un atteggiamento già stigmatizzato a suo tempo da Guido Carli.

Le politiche monetarie dei principali paesi industriali sono impegnate, indipendentemente dagli sviluppi congiunturali, a perseguire questo obiettivo di fondo: rimuovere la mentalità, la convinzione, l'aspettativa che ci sarà comunque l'inflazione e che attraverso l'inflazione i problemi potranno venire risolti.

Il Trattato di Maastricht riconosce esplicitamente la bontà dell'obiettivo della stabilità monetaria, lo affida alla cura delle banche centrali, garantendone la indipendenza dalle necessità di finanziamento del settore pubblico.

La battaglia è forse già vinta in molti dei maggiori paesi industriali, anzi nella maggior parte di essi. In Italia essa è ancora in corso. C'è un consenso generale di tutte le parti sociali che essa debba essere condotta positivamente a termine; riteniamo, anche sulla base della recente dichiarazione da parte del Governo di

obiettivi di inflazione particolarmente contenuti per gli anni 1997 e successivi, che l'Italia sia sulla giusta strada. La Banca d'Italia è impegnata nel perseguimento di questi obiettivi.

Sono questi i pensieri e le riflessioni che la lettura dei volumi del dottor Forzoni ha in me evocato.